

L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL VOLUME
supplemento anno 2020

TERRA: UNA FRAGILE BELLEZZA
L'obiettivo sul mondo di Luca Bracali

Dedicato alla mie figlie Sara e Sofia,
ai miei nipoti Alessio, Penelope e Bianca,
sperando che in futuro
possano ancora vedere lo stesso mondo
che hanno ammirato i miei occhi...
Luca Bracali

Terra: una fragile bellezza

**L'obiettivo sul mondo di
Luca Bracali**

Presentazione

La celebrazione del centenario della rivista “L’Universo” e del cinquantenario della Giornata mondiale della Terra hanno costituito due importanti ricorrenze che ho voluto sottolineare con la realizzazione di questo volume.

L’idea di fondo che il titolo dell’opera cerca di riassumere in una formula sintetica, e ritengo efficace, è stata di soffermare per un breve lasso di tempo lo sguardo del lettore sulla bellezza e sulla varietà degli spettacoli che il nostro pianeta ci offre e, da questi, riflettere sulla estrema fragilità di un equilibrio, raggiunto in miliardi di anni.

Grazie alla disponibilità di un artista di eccezione, quale Luca Bracali da anni ha dimostrato di essere, è stata operata un’attenta selezione di immagini dal suo personale archivio, composto da varie centinaia di migliaia di foto, che potesse racchiudere, pur con i limiti di un volume a stampa, la ‘fragile’ bellezza della Terra.

Traendo quindi spunto dai suoi innumerevoli viaggi in ben centoquarantacinque paesi del mondo, nei quali tanti sono stati quelli che lo hanno visto più volte curioso e attento osservatore di luoghi, animali, uomini e cose, si è voluto tracciare un percorso intorno al pianeta fatto di foto, corredate da pochi, essenziali elementi identificativi e didascalici, pensato come una sorta di racconto per immagini.

A partire dalla copertina del volume, che, grazie alla felice utilizzazione della ripresa effettuata con un obiettivo *fish eye*, offre peraltro un effetto di sfericità all’immagine, si è voluto tradurre il concetto di ‘fragilità’ con una foto di un luogo specifico. La superficie cretata della più grande distesa di sale del mondo, nel Salar de Uyuni (altopiano andino meridionale della Bolivia), con i suoi 10582 km² di superficie, a 3600 m s.l.m., sembra dare proprio la ricercata sensazione di fragilità del pianeta, esaltata dalla circolarità della linea di orizzonte.

Le oltre centotrentuno immagini inserite nel volume raccontano delle suggestive e meravigliose manifestazioni di bellezza che la natura ha offerto all’uomo e delle stupende realizzazioni che l’uomo stesso è stato capace di realizzare con la sua intelligenza e la sua opera.

Non una riga di testo, non un’immagine di degrado, di abbandono, di inquinamento dell’aria, delle acque e della terra, di aggressione al delicato equilibrio del pianeta trova posto in questo racconto che non vuole essere superficialmente idilliaco ma ci vuole far riflettere sulla bellezza che rischiamo di perdere. Tutto il volume è caratterizzato da un voluto ottimismo che non vuole essere ingenuo e che implicitamente si rivolge alla meraviglia dell’ingegno umano per prendere coscienza del tesoro che ora gli appartiene e che potrebbe scomparire in un futuro non troppo lontano. Sono certo che ogni lettore coglierà nel proprio intimo, sfogliando e soffermandosi su questo libro, le riflessioni su esposte.

Il messaggio dell’autore e la suggestione che ci vuole donare è frutto di una consapevole intenzionalità che mira a volgere lo sguardo sul bello, unicamente per indurci a pensare che un mondo diverso è possibile, in un più equilibrato rapporto con la natura.

Sono grato pertanto alla genialità e alla sensibilità artistica di Luca Bracali e a tutti i tecnici e le maestranze dell’Istituto Geografico Militare (IGM) per il felice esito di questo volume, al quale spero che i lettori vorranno dedicare un po’ del loro tempo, in piacevole osservazione.

In copertina: *il Salar de Uyuni, con i suoi 10582 km², è il più grande deserto di sale della Terra. Si trova nei pressi della omonima città di Uyuni, nell’altopiano andino meridionale della Bolivia, a 3600 m s.l.m. Questa enorme distesa salina, contiene circa 10 miliardi di tonnellate di sale e rappresenta un terzo delle riserve di litio del pianeta.*

Il Comandante dell’Istituto Geografico Militare
Gen.D. Pietro Tornabene

Missione Pianeta Terra

Credo che il mio lavoro rappresenti una sorta di missione, sì, proprio così: mi ritengo più un missionario che un fotografo. Lo affermo perché sono 29 anni che giro il mondo, abbinando un'immensa passione ad una grande professione. Mi ritengo certamente un privilegiato perché non ho dubbi a pensare che essere supportati per girare, scoprire e descrivere il mondo, le sue meraviglie, le sue diversità, ma anche le sue fragilità, si possa semplicemente definire il mestiere più bello del mondo. Faccio tesoro ogni giorno di ciò che scopro, di ciò che imparo, ma tenere questo immenso tesoro solamente per me sarebbe certamente un gesto di puro egoismo ed ecco che entra in ballo il mio essere missionario; ovvero, attraverso il potere evocativo della fotografia e il linguaggio universale delle immagini, riesco a portare attraverso articoli, interviste, conferenze, libri, mostre e documentari questo piccolo ma immenso mondo nelle case di tutti, soprattutto negli occhi di chi vuole conoscerlo e nel cuore di chi sa apprezzarlo. E nell'era del digitale questo si chiama anche condivisione.

Dietro ad un'attività così bella ci sono però anche mille difficoltà da affrontare. La prima è dare un senso a ciò che dobbiamo fare, ovvero creare un'idea, un progetto che possa sostenere un viaggio che si trasformerà quindi in un *reportage* o in un documentario televisivo. Il digitale ha aiutato lo sviluppo della fotografia su molti fronti ma al contempo ha anche ucciso una professione mettendo tutti sullo stesso piano. Oggi si apprezza veramente non chi riesce a fare un bello scatto effetto 'wow' e 'strappa-like', quella foto non porterà a niente se non a una mera, futile, soddisfazione personale, ma chi è capace di ideare una storia, quanto più originale e interessante, da sviluppare e da raccontare per immagini.

Ci sono fotografi che amano la fotografia naturalistica e se chiedi loro di fotografare un tempio laotiano gridano allo scandalo. Ci sono fotografi che dedicano la loro vita a catturare volti, ma non chiedono loro di ritrarre un paesaggio perché non sanno nemmeno da che parte iniziare. Io mi sento un po' come un bambino curioso, curioso di tutto, di scoprire il mondo, e questa curiosità mi porta a documentare i suoi splendidi paesaggi, a cogliere le storie delle ultime grandi etnie, a fermare lo sguardo di un felino mentre ti fissa dritto negli occhi. Questo per me significa realmente essere un fotografo a tutto tondo. Per questo, non mi sono mai fermato davanti a niente. Nei 145 paesi che ho visitato, ho documentato tutto ciò che potevo: dal Polo Nord, che ho raggiunto a piedi, al Polo Sud, passando per montagne, *canyon*, vulcani, *geyser*, laghi, fiumi, oceani, cascate, deserti, savane, steppe, foreste,

tundra, taiga e ghiacciai. Ed ogni volta è stata una nuova sfida, personale, sotto l'aspetto psico-fisico e sotto quello tecnico, quindi da un punto di vista fotografico.

Portare a casa una storia significa avere una serie di immagini che scoprirai solamente trovandoti di fronte, è lì che inizia la vera *challenge* del fotografo, studiare la luce, l'inquadratura migliore, la composizione, scegliere il momento esatto che spesso, sbagliando di un solo secondo, non sarà mai più lo stesso. E poi, essendo fra i pochissimi che ritrae il mondo su ogni piano, quindi fotografia paesaggistica, etnografica e *wildlife*, in tutti gli ambienti comprese le regioni polari, dove sono stato almeno quaranta volte, il ragionamento da sviluppare su uno scatto ogni volta è diverso. Ad esempio, fotografare le montagne è difficilissimo a causa della loro ampiezza e trovare un punto di forza da raccogliere in uno scatto è tutto fuorché banale. Ma difficile è anche cogliere la luce effimera e danzante di un'aurora boreale che non sai mai quando inizi, quanto duri e di che intensità sia. Ritrarre un cucciolo di orso polare a 53°C sottozero è una doppia sfida: per le dita e per le batterie della fotocamera. Scendere a venti metri nell'oceano Indiano e fotografare un branco di squali richiede calma e concentrazione. Fotografare la via lattea nel deserto dell'Atacama, accanto ai più grandi osservatori telescopici al mondo, ti dà la certezza di non poter sbagliare lo scatto. Riprendere un *iceberg* che si stacca dallo Jakobshavn, il più grande ghiacciaio artico in Groenlandia, ti inonda quel senso di profonda tristezza ma, al tempo stesso, devi essere rapidissimo a cogliere l'attimo. E se volare con una mongolfiera sopra la distesa dell'*outback* australiano ti dà quel senso di infinito, calarsi con un drone nella cavità di un vulcano attivo a Vanuatu e attendere il momento dell'esplosione per cogliere i lapilli di lava incandescente che ti sfiorano la videocamera è adrenalina allo stato puro. Per fare questo mestiere bisogna avere sicuramente passione, costanza, pazienza, determinazione e un pizzico di incoscienza. In quasi trent'anni di viaggi intorno al mondo sono scappato due volte a cariche di elefanti, una volta mi ha rincorso un orso polare, un'altra sono rimasto senza ossigeno a venti metri inseguendo un branco di squali, un'altra ancora, nelle giungle del Belize mentre eravamo in cerca del giaguaro, mi ha punto un insetto il cui veleno neurotossico mi tolse progressivamente forza a braccia e gambe. Andai a letto facendomi il segno della croce e pregando Dio. Quella volta ebbi veramente paura.

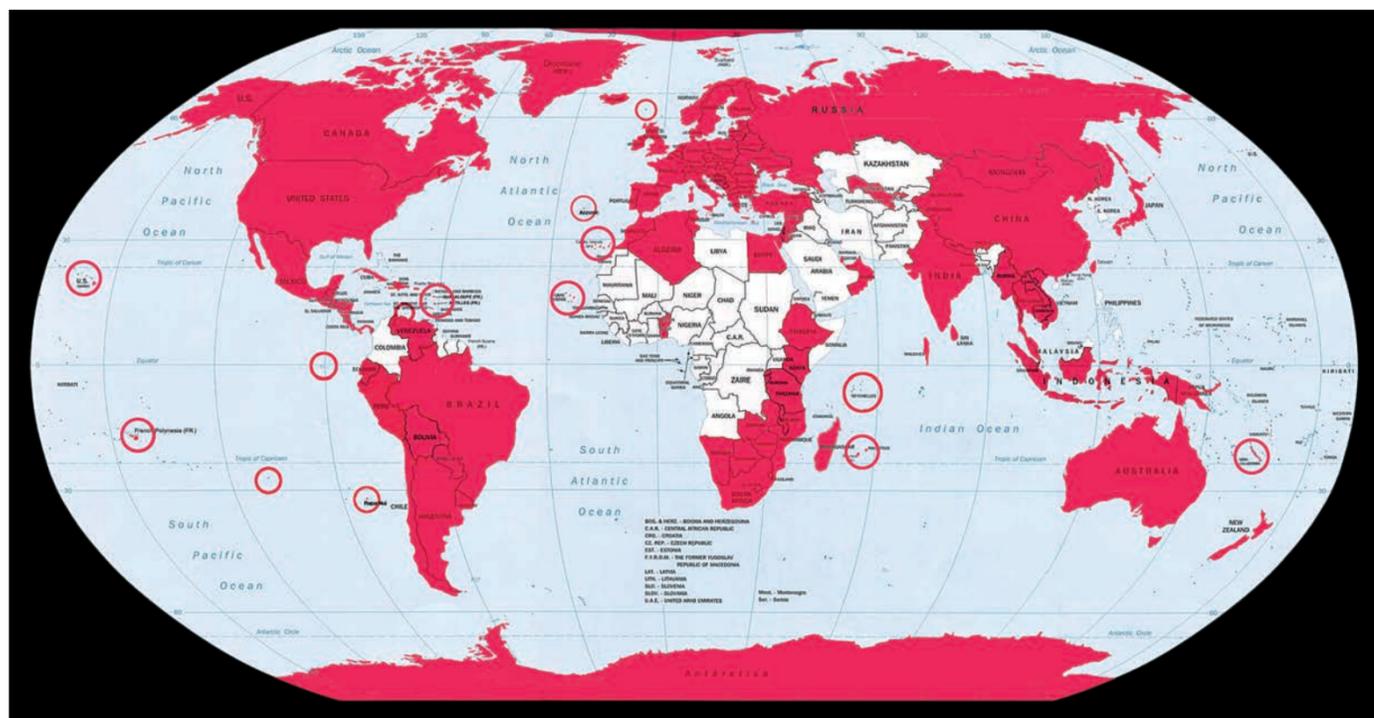
Ma il fotografo di oggi, se tale vuole definirsi, deve crescere e progredire di pari passo con la tecnologia. Quindi dalla foto si dovrà passare al video che ha tutta un'altra narrativa, sebbene il linguaggio sia

lo stesso, ma per farlo, accanto alla solita fotocamera che si usa per le foto, si dovranno affiancare due *action cam*, GoPro e Osmo per campi di ripresa diversi e soprattutto una *flying cam*, il drone. In questo particolare momento della mia vita il drone è tutto. Potrei rinunciare ad una boccata di ossigeno, ma non a uno dei miei cinque droni. È il sogno che rincorrevi da ventisette anni, quando sorvolai per la prima volta Angmassalik, nella Groenlandia orientale, con un elicottero e da lì subito capii cosa potesse svelare la fotografia aerea. Con il drone si scopre il mondo una seconda volta, lo si scopre da una prospettiva diversa

e inusuale, si entra laddove nessun uomo o mezzo meccanico può farlo, si colgono scene uniche, mai rivelate prima d'ora.

E per me che amo il mondo – che lo amo infinitamente perché è il dono più grande che abbiamo ricevuto da Dio, è quell'eredità che abbiamo preso in prestito, ma che non saremo in grado di riconsegnare ai nostri figli nelle stesse condizioni in cui ci è stata data – poterlo documentare nella sua interezza, con oltre dodici viaggi all'anno, è un privilegio assoluto. La mia missione è quindi porre sotto gli occhi dell'umanità una bellezza così sublime, con tutta la sua fragilità.

Luca Bracali



Gli Stati e i cerchi in rosso rappresentano i 145 paesi visitati da Luca Bracali.



**Vermilion Cliffs,
ARIZONA, UNITED STATES OF AMERICA**

Nei pressi di Page, in Arizona, immediatamente a sud del confine con lo Utah, si incontra un piccolo tesoro geologico: Vermilion Cliffs National Monument. Vermilion Cliffs è un insieme di ripide scarpate, con pareti di arenaria, che sovrastano una vasta zona desertica. Le rocce sedimentarie, che si elevano fino a oltre 910 metri, sono state profondamente erose dagli agenti atmosferici per milioni di anni e rivelano centinaia di strati rocciosi dai colori vivaci. Le rocce sono dimora di numerose specie di rapaci e mammiferi e nei torrenti, che scorrono tra le formazioni rocciose, vivono numerosi pesci rari.





**Voh,
KANAKY
[NUOVA CALEDONIA
(FRANCIA)]**

La foto aerea, scattata a bordo di un ultraleggero, mostra una formazione naturale che si è sviluppata all'interno di un bosco di mangrovie a Voh, a 300 chilometri da Nouméa, sulla costa ovest di Grande Terre, l'isola principale dell'arcipelago della Nuova Caledonia.

Il fenomeno naturale, noto come 'Cuore di Voh', è una radura di mangrovie di quattro ettari formatasi ai bordi di una laguna. La sua forma è rimasta inalterata nel tempo ed è proprio dall'alto che il cuore naturale si mostra in tutto il suo splendore, tra le sfumature verdi e blu di questo fragile, quanto bellissimo, ecosistema.





**Lake Kerkini,
ELLÁS [GRECIA]**

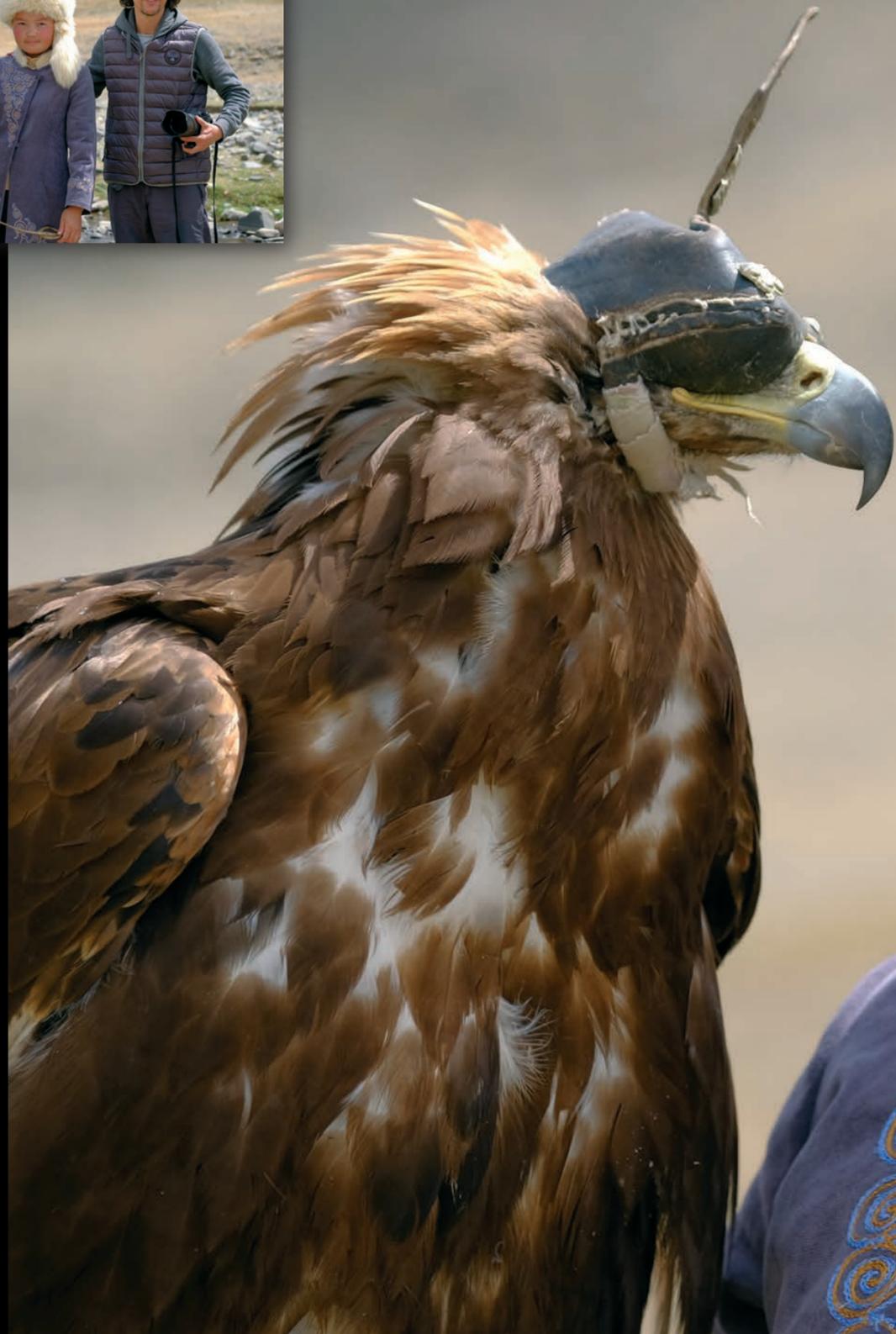
Situato nella Macedonia centrale, il lago Kerkini si trova sulle rotte degli uccelli migratori ed è un paradiso di biodiversità, oltre che principale dimora invernale del Pellicano crespo detto anche Pellicano riccio. Con un'apertura alare di circa tre metri i Pellicani ricci sono fra i più grandi uccelli volatori al mondo. Le loro piume sono di colore bianco-grigio e quelle del collo si presentano lunghe e arricciate. Durante la stagione riproduttiva la parte inferiore della mandibola assume una caratteristica sfumatura rosastra. Abili nuotatori, durante il giorno pescano tuffando il loro becco sott'acqua. Gli esemplari appartenenti a questa specie vivono in zone paludose e, a causa della progressiva riduzione del loro *habitat* naturale, stanno via via diminuendo.





**Altajn Nuruu,
MONGOL ULS
[MONGOLIA]**

Aisholpan è una giovane nomade della steppa mongola alla quale è stato dedicato il film-documentario *La principessa e l'aquila* che narra la sua straordinaria storia di prima cacciatrice con le aquile, un'arte millenaria tradizionalmente riservata agli uomini e tramandata di padre in figlio per conservare l'identità di nomadi e di cacciatori. La passione per le aquile di Aisholpan è nata in tenera età, seguendo il padre Nurgaiv sulle montagne e iniziando ad allenarsi con l'aquila del fratello. Solo successivamente ha avuto una sua aquila, con la quale ha iniziato la pratica di addestramento e di caccia.



**Kyaiktiyo,
MYANMA [MYANMAR]**

A circa 110 metri di altitudine risplende la Padoga Kyaiktiyo, conosciuta anche con il nome di 'Golden Rock' o 'Roccia d'oro'. È un piccolo stupa, alto poco più di 7 metri, costruito sulla sommità di un enorme masso alto circa 7 metri e mezzo e con una circonferenza di circa 15 metri, ricoperto da numerosi strati di foglie d'oro. Secondo la leggenda, a tenere il masso in equilibrio sulla piattaforma rocciosa, sarebbe un capello che Buddha donò ad un eremita chiamato Taik Tha, che lo donò a sua volta al re Tissa perché lo conservasse come una reliquia in uno stupa costruito su un masso la cui forma ricordasse quella della testa dell'eremita.



**Doc Let,
VIỆT NAM [VIETNAM]**

Doc Let è un villaggio di pescatori situato a nord della città di Nha Trang. Su 18 chilometri di spiagge di sabbia bianca, lambita da acque turchesi e poco profonde, viene praticata la pesca, una delle principali risorse del villaggio. L'immagine, scattata dal drone nelle prime ore del mattino, ritrae il momento nel quale i pescatori srotolano le reti collocate sulla spiaggia per essere riparate e le issano sulle imbarcazioni prima di prendere il largo ed affrontare un'altra giornata di lavoro. Il settore della pesca, insieme a quello agricolo-forestale, è uno dei più rilevanti in termini di crescita economica in Vietnam.

